

---

# BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XXV, n. 3. Ottobre 2011. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiale di Firenze  
Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50041 Settimello (FI)  
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704 - cellulare segreteria 392/3032325; codice fiscale 92003770481;  
E-mail: biblia@dada.it - cristina@biblia.org; Sito: www.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipolitografia Contini - Sesto Fiorentino (Firenze)  
Coordinate bancarie: Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 3 Sesto Fiorentino, IBAN IT 47 J 01030 38106 0000000 19069  
oppure Banca Passadore IBAN IT85F 03332 02800 000002210506 - Coordinate postali: Biblia, n. 15769508

---

## BIBLIA E SCUOLA, A CHE PUNTO SIAMO?

Lettori e soci ci chiedono notizie sulle attività del BeS, il settore di Bibbia dedicato alla scuola. Le ragioni di queste domande sono evidenti. Da anni si è indicato questo ambito come un fronte strategico, al riguardo basta pensare al grande, fruttuoso sforzo compiuto per la raccolta di firme relative al secondo appello per l'introduzione della Bibbia nella scuola; alla giusta soddisfazione e alle speranze legate alla firma del protocollo d'intesa tra Bibbia e Ministero (MIUR); alla recente "sofferta" decisione del consiglio direttivo di sospendere, quanto meno per il 2012, due appuntamenti qualificanti come il convegno invernale e uno dei due seminari estivi, motivata anche in ragione degli sforzi connessi all'impegno a favore della scuola.

Come è noto (ed è comunque annunciato di nuovo questo numero) il 26-27 novembre si terrà, presso il Conservatorio di Milano, l'importante corso di aggiornamento *Sull'ali dorate. Ispirazione biblica nel melodramma italiano del primo Risorgimento*. Né per tema, né per epoca in quell'ambito potrà rientrare la marcia trionfale dell'*Aida*; così avviene anche per il BeS: i suoi inizi concreti non avvengono tra squilli di tromba. Qualcuno, forse, pensando alla vasta partecipazione e all'ampio successo della giornata di studio di Roma del 18 novembre 2010 (gli atti sono di imminente pubblicazione presso l'editore Carocci, Roma), avrà, forse, ipotizzato inizi più agevoli; in realtà non è stato così e, al riguardo, non ci sono motivi di meraviglia. Il convegno romano ha, infatti, ribadito come sia diffusa la percezione dell'imprescindibile importanza culturale della Bibbia. Su questo fronte, in Italia, qualche non trascurabile merito spetta sicuramente anche a Bibbia. Tuttavia il punto cruciale è di sapere come trascrivere questa consapevolezza nell'effettiva attività scolastica. In quest'ambito il lavoro è arduo e ancora largamente da compiere. Nel binomio Bibbia e scuola si è riflettuto molto sul primo termine e troppo poco sul secondo. Resta indubbio che le condizioni effettive in cui si lavora e si studia nelle scuole italiane rendono più complesso progettare e praticare modalità di intervento efficaci e durevoli. Se non si perverrà a concrete realizzazioni ispirate a questi prin-

cipi, sia pure nell'ambito limitato di alcuni istituti campione, non riusciremo a proporre un modello davvero imitabile. Va da sé che si sta lavorando proprio in questa direzione. Non mancano segnali che indicano l'intensità dell'impegno e la qualità del lavoro che si svolgono in questo campo. Basti ricordare le riunioni del comitato paritetico Bibbia-MIUR, il sito abilmente gestito da Luciano Zappella, i corsi di aggiornamento tenuti ad Asti e Bergamo, il corso le "stagioni della Bibbia" che inizierà a Firenze ad ottobre (anch'esso annunciato in questo numero), l'appuntamento di novembre a Milano, i progetti in via di verifica o di attuazione previsti a Bologna, Brescia, Roma e di nuovo a Bergamo e ad Asti, la prossima riunione di alcuni responsabili regionali del BeS, l'imminente uscita degli atti di Roma e così via.

Si tratta di inizi importanti, essi, però, hanno bisogno di essere consolidati. Non possiamo negare che, di fronte alla scuola italiana, Bibbia è ancor meno del proverbiale topolino rispetto alla montagna. I suoi interventi non possono estendersi al di là di qualche cespuglio che cresce alle falde del gran monte. Né si può pensare che il protocollo ministeriale, collocato com'è nell'ambito dell'autonomia scolastica e privo di ogni copertura finanziaria, possa essere in se stesso demiurgico. Davanti a questa situazione occorre, perciò, fornire innanzitutto strumenti culturali adeguati a quei non pochi docenti che sono, da un lato, consapevoli dell'importanza culturale della Bibbia e, dall'altro, presi nelle reali difficoltà legate allo svolgimento quotidiano della vita scolastica. Saranno loro gli autentici protagonisti di una effettiva e laica presenza della Bibbia nella scuola. Il che non potrà mai voler dire, per evocare la classica espressione riformata, *sola Scriptura e tota Scriptura*. La presenza della Bibbia nella scuola sarà sempre parziale e posta in correlazione con "altro da sé". Essa non sarà mai dotata di alcuna pretesa totalizzante. La ragionevole preoccupazione che la Bibbia non sia ricondotta a essere un testo di cultura come tanti altri, non può, infatti, significare consegnare all'insignificanza, o peggio all'errore, l'enorme messe culturale collegata, in modi vari e tra loro persino contraddittori, alla Bibbia e ai suoi duraturi influssi.

ALCUNI APPUNTAMENTI PREVISTI PER IL 2012. 2-7 GENNAIO CASALE MONFERRATO, CORSO DI EBRAICO BIBLICO; FIRENZE 20-22 APRILE, CONVEGNO NAZIONALE. E DIO SORRISSE: IRONIA E RISO NELLA BIBBIA. 1-12 GIUGNO, VIAGGIO DI STUDIO IN IRAN. A VALLOMBROSA IN UNA DELLE DUE ULTIME SETTIMANE DI AGOSTO SI SVOLGERÀ UN SEMINARIO DI QUATTRO GIORNI DEDICATO AL VANGELO DI MARCO

---

## RELAZIONI SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

### LA BIBBIA NELLA STORIA D'EUROPA DALLE DIVISIONI ALL'INCONTRPO

*Convegno internazionale, Trento 29 aprile-1° maggio 2011*  
Nel precedente numero del Notiziario è stato già pubblicato a proposito di questo convegno un puntale articolo dei Raffaella Bertazzoli, l'importanza dell'iniziativa ci induce a riprendere parte di un ampio testo di Ugo Basso e Mariella Canaletti, apparso sulla rivista elettronica Il Gallo, n. 8, settembre 2011. Ci scusiamo con gli autori per gli ampi tagli che, per ragioni di spazio, siamo stati costretti a compiere.

*La formazione del testo sacro e il problema del canone*  
I primi passi del convegno ci conducono nei processi di formazione del *canone*, (...) l'elenco dei testi considerati divinamente ispirati. Ce li illustra, per Israele, Simon C. Mimouni: premesso che dire Bibbia non significa dire *uno*, ma dire *molti*, il relatore pone l'accento sull'esistenza di più movimenti che hanno dato origine alla *Bibbia di Gerusalemme*, in lingua ebraica, e a quella di *Alessandria*, in lingua greca, individuati da recenti studiosi in tre fondamentali comunità religiose, quella dei rabbi (di origine farisaica), quella dei cristiani (*nazirim*), e quella formata dall'immensa maggioranza degli ebrei di lingua e cultura greca, o anche aramaica (...) questi scritti non costituiscono opere storiche, ricostruzioni cronologiche degli avvenimenti, ma *memoriali*, il patrimonio religioso del popolo giudaico nella sua pluralità e diversità.

Riprende il discorso, per il Nuovo Testamento, Enrico Norelli: il messaggio cristiano viene trasmesso per via essenzialmente orale, utilizzando come scritti alcune parti della Scrittura di Israele (...). Il problema del ricorso a una memoria autorevole si pone nel secondo secolo, quando le idee su Gesù si diversificano: occorre riconoscere ad alcune istituzioni il diritto di garantire l'ortodossia: la trasmissione non avviene più attraverso la catena dei credenti, ma nella riconosciuta autorità dei vescovi come successori degli apostoli. Toccherà a loro (...) la scelta dei testi che comporranno il canone del Nuovo Testamento, la memoria normativa che si impone nella consuetudine della lettura nelle assemblee e confermata nei commenti dei Padri della Chiesa (...).

#### *La Scrittura nella cristianità divisa*

I rapporti fra le due «alleanze», che nei decenni postconciliari, e in particolare con la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, si vanno faticosamente ricomponendo, hanno nel passato subito una degenerazione (...). Il gesuita Georg Fischer ribadisce il valore permanente della Bibbia ebraica, senza la quale il testamento cristiano non sarebbe neppure pensabile (...). Se l'antica alleanza in Cristo è stata superata, non cambia la Scrittura, ma cambia l'approccio. Secondo il p. Fischer, Cristo non ha creato un nuovo testamento, ma ha offerto i criteri con cui interpretarlo e ha fornito l'esempio con la sua vita. Nei tempi della cristianità, la conoscenza delle Scritture, nella lingua originale e nella traduzione latina, per secoli è stata riservata agli uomini di cultura e trasmessa esclusivamente dai presbiteri (...). Con la rivoluzione

di Gutenberg a partire dal XV secolo, la stampa avrebbe potuto farla diventare patrimonio comune. Ma proprio pochi decenni dopo la storia narra la grande divisione che, all'interno della cristianità, trova nella Scrittura una delle bandiere del conflitto fra luterani e cattolici romani: con l'affermazione riformata che riferimento normativo per i cristiani deve essere la *sola Scriptura* (...). In realtà, fa notare il relatore protestante Emidio Campi, l'autorità della Chiesa non è del tutto annullata, perché si accetta il canone che pur essa ha stabilito (...). Lo stesso Lutero ammette che «la Scrittura ha il naso di cera», cioè è facile distorcerne il senso a proprio comodo, ma il testo scritto diventa *parola di Dio* solo quando lo Spirito illumina il lettore alla corretta interpretazione. La Chiesa di Roma risponde con il Concilio di Trento (1545-1563) nel corso del quale viene definitivamente confermato il canone, ma, accanto ai libri sacri e canonici si afferma l'autorevolezza vincolante di *tradizioni* non scritte che, riconosce Franco Buzzi, permettono maggiore discrezionalità, e quindi potere, all'autorità ecclesiastica romana. (...) Secondo la coltissima dialettica del santo cardinale Roberto Bellarmino (1552-1621) la Tradizione ha un'autorevolezza superiore alla Scrittura appunto perché la comprende (...) La pretesa della superiorità della Tradizione sulla Scrittura rende necessario il riconoscimento dell'infallibilità del magistero della Chiesa a cui spetta garantire che quella Tradizione è derivabile dalla parola di Gesù. Ma se *infallibile* significa che non tradisce la volontà di Dio, occorre anche ammettere, afferma monsignor Buzzi, che infallibile può essere solo Dio.

#### *Un'ignoranza imposta*

(...) È il pastore Lothar Vogel a ricordare come già prima di Lutero i lollardi e i valdesi frequentassero con assiduità la Bibbia e che nei loro ambienti fosse diffusa a memoria anche tra gli analfabeti. Valdo riesce a interpretare la Bibbia anche senza cultura teologica e riconosce con i suoi seguaci che lo studio della Scrittura aiuta a vivere meglio e a conoscere Dio.

Ascoltiamo quindi, con vivo senso di disagio, le disposizioni del Concilio di Trento (...) sulla lettura e l'interpretazione della Bibbia, e i pesanti limiti imposti ai fedeli. Accanto ad alcuni aspetti pur positivi del Concilio, necessari per mettere ordine nella organizzazione interna della Chiesa e nella disciplina del clero, scopriamo quanto danno abbiano recato al cattolicesimo dei secoli seguenti i divieti di lettura della Scrittura sacra per i fedeli, divieti che giungevano ai roghi delle Bibbie stampate accanto ai testi eretici. Solo il clero poteva conoscere la Scrittura e decidere se e in quali parti e con quale interpretazione proporla al popolo (...) È vero – ha affermato Gigliola Fragnito – che prima del concilio di Trento Bibbie tradotte in volgare circolavano a stampa, ma nel 1556 Paolo IV, il papa a cui si deve la svolta antiluterana dell'assise tridentina convocata con tutt'altro intento, vieta la lettura della Bibbia ai fedeli e perfino il possesso del testo (...) Occorrerà attendere Benedetto XIV (1740-1758) perché i fedeli riottenessero il permesso di leggere i testi fondanti della loro tradizione religiosa, sia pure nelle sole versioni approvate e commentate. (...)

---

Ulrich Berges affronta il problema dello studio scientifico della Scrittura (...). In ambito cattolico ancora nel 1948 la commissione biblica ribadisce la tesi tradizionale dell'inerranza della Scrittura, pur invitando gli studiosi a valersi dei mezzi scientifici per dimostrare la verità sempre sostenute. Occorre arrivare al concilio Vaticano II per realizzare una svolta negli studi e nella frequenza della Bibbia da parte dei fedeli: ma anche in quel consesso (...) si mantiene una qualche ambiguità sulla connessione fra Scrittura e Tradizione confermando un ruolo al magistero. Il relatore osserva che ancora manca il coraggio di dichiarare (...) che la Bibbia definita *norma normans* per la Chiesa, contiene insegnamenti nettamente contrari a quelli della Chiesa storica.

*Ugo Basso e Mariella Canaletti*

## **GLI ANTENATI DI GESÙ. NOTA SUL SEMINARIO**

***Seminario estivo, Lu Bagnu 18-22 giugno 2011***

*Segnaliamo l'articolo, molto ampio e pertinente, di Silvano Bert, Gli antenati di Gesù di prossima pubblicazione sulla rivista L'invito (via Salè 11, 38122, Povo Trento, e-mail l'invito.trento@gmail.com). Ringraziamo l'autore per il permesso accordatoci di pubblicarlo sul sito di Biblia.*

Alle lezioni sulla genealogia di Gesù, presente nel Vangelo di Matteo e di Luca, oltre che in alcuni apocrifi, può far seguito una riflessione sull'importanza della forma del pensiero: al suo configurarsi nell'espressione corrisponde infatti un senso preciso del discorso.

Se nella genealogia di Gesù si considerano - come ha inteso lo storico Edmondo Lupieri - non i caratteri personali, i nomi degli antenati, ma la struttura del complesso dal punto di vista del numero degli elementi, degli aggregati di questi, secondo principi simbolici religiosi e culturali - come il 3, il 4, il 12 e operazioni relative - si porta l'attenzione del lettore su una griglia, i cui punti di intersezione possono essere occupati da un nome, che risulta secondario e funzionale alla struttura, e comunque subordinato all'esigenza di questa. I singoli individui sono delle varianti che soddisfano la funzione, non avendo in sé alcun significato e non esplicitando per sé alcun senso della successione storica. Non c'è un senso che si aggiunga alla struttura predeterminata, una divergenza che si sottragga alla sua necessità, una "buona notizia" che dischiuda l'orizzonte della storia - a meno che l'immissione di Gesù di Nazaret nella serie degli antenati non rappresenti quello strappo, quell'irruzione di novità non prevedibile.

Il filone della libera promessa, della fedeltà del Signore d'Israele al suo popolo senza ristrettezze, segue una linea diversa dalla necessaria successione e combinazione numerica, non è dominabile con uno sguardo esterno che voglia comprendere la totalità dei tempi, annullando in tal modo il tempo come possibile avvento di cose nuove.

Il filone della promessa, cioè del libero operare del Signore nella storia, secondo il suo giudizio e misericordia, è invece illustrato, secondo l'esposizione della pastora Letizia Tomassone, dalla presenza nella genealogia di Gesù di figure con rilievo personale, in particolare figure di donne, che nella storia biblica non svolgono

ruoli tradizionalmente approvati e legittimati dall'appartenenza al popolo d'Israele (Tamar, Racab, Rut, la moglie di Uria). Sono figure irregolari per provenienza e comportamenti; esse immettono nella storia il segno di un intervento non solo umano, al di là di ogni possibile aspettativa: per questo sono da intendersi come antecedenti della venuta di Gesù.

Ma - possiamo chiederci - come si configura questo collegamento? (Non si tratta evidentemente di ereditarietà biologica). Si può forse ricorrere al pensiero tipologico, inteso come espressione di testimonianza, di riconoscimento di una presenza del Signore operante nella storia; ad es. in Isaia il "servo del Signore" è una figura di speranza, una promessa di misericordia: chi ha incontrato Gesù di Nazaret ha potuto riconoscere in lui tratti simili e ha ritenuto adatti ad esprimerli i passi di Isaia. Non come ripetizione di un modello, ma come risultato di un movimento, di un'azione dello Spirito che anima la storia del mondo. Così le donne della genealogia di Gesù testimoniano di un orizzonte aperto, il cui respiro attraversa le vicende del popolo d'Israele e giunge fino alla persona di Gesù, che ne esprime il senso e ne soddisfa originalmente la richiesta, attuandone con fedeltà la pretesa.

*Maria Cristina Laurenzi*

## **VIAGGIO DI STUDIO ISRAELE E PALESTINA**

***18-29 agosto 2011***

Sono passati ormai quattro giorni dal nostro ritorno in Israele ma negli occhi è rimasta l'immagine di quella terra piena di contrasti, drammaticamente divisa dal rancore sedimentato in decenni e decenni di lotte. Israele come paradigma del mondo? Nulla dunque è cambiato da quando Caino ha detto ad Abele "andiamo ai campi"? Carnefici e vittime si fronteggiano ancora come all'inizio del mondo. Già, ma chi sono le vittime e chi i carnefici in Israele? Come fare a capirlo? Sono vittime i palestinesi che hanno visto altre persone appropriarsi delle loro case e dei loro campi o gli Ebrei che da sessant'anni tentano disperatamente di vivere in una dimensione di normalità in un Paese che li rifiuta ma che è da secoli il luogo a loro promesso dal Dio dell'Antico Testamento?

Sono tornata frastornata, dubbiosa più di prima, coscienza che non esiste una sola ragione del Giusto e che la soluzione, se ci sarà avverrà solo il giorno in cui entrambi i due popoli si renderanno conto di quanto inutile e sbagliato sia uccidersi e farsi guerra. Loro, così simili in realtà, nutriti dalla stessa terra, scaldati dallo stesso implacabile sole, eredi di storie comuni, di profeti come Abramo, padre comune. Il giorno che la sottile separazione che divide la moschea di Hebron dalla attigua Sinagoga potesse cadere, si ritroverebbero tutti a pregare sulle sepolture degli stessi Patriarchi, tanto cari alle due fedi. Quando avverrà questo? Quando non ci saranno più muri né soldati a dividere la stessa terra?

Per ora ho negli occhi immagini che si sovrappongono l'una all'altra senza apparente rigore logico: i giovani soldati israeliani con i mitra che controllano il nostro pullman con sguardo severo ma che poi ci salutano sorridendo, le soldatesse con i lunghi capelli che ridono e parlano sedute in un bar di fronte ad una coca cola, i

bambini palestinesi che a tutti i costi vogliono venderti qualcosa, assillanti e disarmanti nella loro povertà materiale e culturale, il monaco ortodosso Yustinus che a Nablus mostra le sue ferite e racconta di come un colono israeliano abbia ucciso il Padre che lo ha preceduto reo di aver iniziato al costruzione di una chiesa intorno al pozzo di Giacobbe e come lui abbia continuato da solo la costruzione della Chiesa, novello Gaudy ignorato dai mass media. E ancora i ragazzi ebrei che vengono portati in spalla al ritmo dei tamburi il giorno del loro tredicesimo compleanno, quando potranno dimostrare, finalmente, di essere in grado di leggere la Torà, e la stanza buia illuminata da tante fiammelle al Museo della Shoah, ognuna delle quali ricorda un bimbo ebreo "passato per il camino", il porto di Akko, l'antica San Giovanni D'Acri da cui, socchiudendo gli occhi e aprendo la mente, potevo vedere le navi dei Templari attraccare in quella Terra Santa di cui volevano liberare il Santo Sepolcro senza chiedersi quanto sangue avrebbero versato per farlo... e altre tante, tante immagini che non dimenticherò mai. Su tutte l'alba violetta che ho visto nascere sul lago di Tiberiade mentre, da sotto la mia finestra, un gatto affamato miagolava per ricordarmi che la compassione è la più grande arma che gli umani possono abbracciare. Compassione per sé, per gli altri e per le creature che vivono intorno a loro, sulla stessa terra.

Adriana Beverini

È impossibile descrivere tutte le emozioni provate in questo straordinario viaggio in Israele, ma ciò che ho sperimentato a Masada, è stato sconvolgente. La visione dall'alto della fortezza che domina il deserto, ha attivato in me memorie ancestrali. È come se si fossero aperti dei file da molto, molto tempo dimenticati. Come papiri di memorie antiche si sono srotolati i geni all'interno del DNA delle mie cellule, certamente ereditati da avi che in questo deserto hanno amato, lottato, curato, ricercato Dio. Ho sentito una gioia profonda nel mio cuore ritrovando finalmente la mia appartenenza. Non è stato un caso che la vita mi portasse lì e la consapevolezza non è stata semplicemente mentale ma fisica, ed ho avuto la certezza di appartenere a quel luogo, a quella energia, a quel compito al di là del tempo e dello spazio. La cura del corpo, della mente e dell'anima sta nella riconnessione con il Creatore della vita ed io sono qui, oggi, in questi tempi così oscuri, per curarmi e per curare, con la sapienza antica degli Esseni integrata con la scienza moderna.

Cinzia Cosenza

## IL MURO OCCIDENTALE E IO

*Ho abbracciato il Muro per pregare: zakór, ricordati di ...*

*E subito ho sentito che il Muro piangeva.*

*Ed ecco ho mescolato le mie lacrime alle sue.*

*Ma non ero solo: avevo due compagni ...*

*Abraham Joshua Heschel scrive:*

Come si possono mantenere la forza e la potenza del Creatore là dove si insegna la sua dipendenza dalla salvezza? Forse, allo stesso modo che il Creatore, della cui gloria è piena tutta la terra, ridusse la Shekinah fra le due stanghe dell'arca per rivelare le sue parole a Mosè,

così ridusse la Shekinah dentro la storia di Israele, per seguire nell'esilio il popolo che si era scelto. Misericordia e potenza: la misericordia precede, né vi sono limiti alla misericordia dei cieli. Dal momento che egli condivide la sventura della nazione, prende su di sé le sue sofferenze, se così posso esprimermi.

Un simile insegnamento non rientra certo nell'ambito dell'inno. Non era il momento adatto per questo. Chi intonerebbe un inno mentre l'opera delle sue mani sprofonda nell'angoscia? Lamento funebre, gemito e compianto: ecco di che cosa è fatto questo insegnamento. Lamento funebre in cui nondimeno vi è consolazione.

Anche questa appartiene alle cose terrene che corrispondono alle cose superiori. [I maestri di Israele, discepoli di rabbi Akivà] Guardarono e videro che le sofferenze della nazione corrispondevano alle sofferenze del Creatore. Invece di patire per le loro sofferenze cominciarono col condividere le sofferenze di Colui che sta in alto<sup>1</sup>.

<sup>2</sup>*Il 21 luglio 1944, giorno seguente al fallito attentato a Hitler, Dietrich Bonhoeffer scrive dal carcere di Tegel ad Eberhard Bethge<sup>3</sup> queste sconvolgenti righe:*

*Più tardi ho appreso, e continuo ad apprenderlo anche ora, che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiquà [cioè essere in questo mondo] della vita. Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi - un santo, un peccatore pentito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano -, e questo io chiamo essere-aldiquà [cioè essere in questo mondo], cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità - allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo, questa è fede, questa è metánoia, e così si diventa uomini, si diventa cristiani (cfr. Geremia 45). Perché dovremmo diventare spavaldi per i successi, o perdere la testa per gli insuccessi, quando nell'aldiquà della vita [cioè nella vita di questo mondo] partecipiamo alla sofferenza di Dio?*

Marco Tommasino

Gerusalemme, 22 agosto 2011

- 1 A. J. Heschel, *La discesa della Shekinah*, Qiqajon, Bose 2003, pagg. 67-75.
- 2 Da Marco Tommasino, Geremia & Dietrich Bonhoeffer gemelli in Cristo - "frammenti" per una ricerca, Biblia 2005
- 3 Ad Eberhard Bethge, 21 luglio 1944, *Resistenza e Resa*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 1988, pagg. 445-446

## L'Incontro Infinito

Raggi di luce  
risonanti  
come corde di viole  
d'amore vibranti  
gioiosamente corrono  
all'Incontro Infinito.

Franco Carlo Ricci, Tiberiade, 28 agosto 2011

## ISRAELE E PALESTINA: DEMOGRAFIA E IDENTITÀ DI DUE NAZIONI

**Sergio Della Pergola**, Cattedra Shlomo Argov per lo Studio di Israele e la Diaspora, Università Ebraica di Gerusalemme

*In vista del viaggio in Israele-Palestina il prof. Della Pergola ci ha fornito questo articolo. Il testo ha suscitato vivo interesse tra i partecipanti. Si è perciò pensato di riprodurlo in questa sede. Il testo è apparso su ASPENIA, «L'età delle nazioni», Aspen Institut Italia n. 44, 2009, pp. 149- 157. Ringraziamo autore ed editore per il*

Un poco come le persone, anche le nazioni possono nascere, vivere e morire. La differenza è che i meccanismi esistenziali non sono semplicemente quelli del ciclo biodemografico della vita umana ma includono una gamma più complessa di opzioni. L'*etnogenesi* di una nazione può riflettere processi essenzialmente culturali o ideologici, come l'invenzione di una nuova identità aggregante di gruppo, o la scissione da una già esistente, o la fusione con un'altra che crea una nuova solidarietà; o l'arrivo su un territorio di un gruppo che in precedenza si trovava altrove; o la modifica del territorio stesso attraverso mutamenti di confine e l'incorporazione di popolazioni che prima si trovavano al di là. Anche l'*etnoestinzione* di una nazione può avvenire in diversi modi, come l'emigrazione totale, la scorporazione tramite modifiche dei confini territoriali, l'assimilazione completa di un gruppo all'interno di un altro, la progressiva scomparsa attraverso un saldo negativo delle nascite e delle morti, o il genocidio. Tre questi due poli - uno necessario, l'altro non necessario ma sempre possibile - la vita delle nazioni è regolata da tre grandi meccanismi che costantemente ne alterano le dimensioni totali e la composizione interna: il movimento naturale della popolazione, ossia l'effetto combinato delle nascite e dei decessi; il movimento migratorio, ossia il saldo fra l'immigrazione e l'emigrazione; e la libera scelta delle identificazioni, ossia il saldo fra coloro che decidono di aggregarsi culturalmente e identitariamente ad un gruppo diverso da quello loro di origine, e coloro che procedono in senso inverso distaccandosi dal gruppo di origine per aderire ad un altro. Queste diverse e costanti trasformazioni possono generare profondi effetti sull'ammontare complessivo e sulle caratteristiche demografiche (età, strutture familiari, distribuzione e concentrazione geografica), socioeconomiche (livello di istruzione, partecipazione alla forza di lavoro, stratificazione professionale), e culturali-identitarie (religiosità, nazionalismo, usi e costumi) di una nazione. Ciò è vero in particolare in situazioni di forte eterogeneità socio-culturale, come nel caso di paesi fortemente influenzati da migrazioni internazionali provenienti da molti paesi - come è stato a lungo nei paesi di oltre Oceano e come oggi avviene nella maggioranza dei paesi maggiormente sviluppati in Europa. Se è in forte aumento nelle società contemporanee la consapevolezza di queste mutazioni quantitative e delle loro connessioni con le identità culturali, con la politica, e dunque con i fondamenti stessi della società civile, in Medio Oriente l'interdipendenza fra popolazione e polis è critica. L'intricata connessione fra sicurezza e diritti civili, demografia e identità, confini territoriali e esistenza nazionale gioca un ruolo di capitale importanza nell'insieme dello Stato d'Israele e dell'Autorità Palestinese, in un contesto di forte conflit-

tualità in cui tutti gli elementi che abbiamo ora ricordato sono non solo visibili ma operano intensamente. La carta geopolitica del Medio Oriente, consolidatasi nei primi decenni del XX secolo, non può essere compresa se non alla luce di un fitto mosaico di gruppi etnici, religiosi, e linguistici, mescolati a interessi dinastici, all'espansione geopolitica delle potenze europee, e alla cupidigia verso le risorse petrolifere della regione. Con la dissoluzione dell'Impero Ottomano, le rivalità franco-britanniche determinano la spartizione delle zone d'influenza fra la Siria e l'Iraq, con Damasco alla Francia e Baghdad all'Inghilterra. La tutela delle comunità cristiane di fronte alla maggioranza musulmana spiega la scorporazione del Libano dalla Siria, con Beirut ai Cristiani e Damasco ai Musulmani. Lotte dinastiche portano la famiglia Saudita a imporsi a Mecca e nel Hejaz con la costituzione dell'Arabia Saudita, mentre la famiglia regnante Hasemita viene compensata con un territorio più a nord, la Transgiordania poi divenuta Giordania. E questo senza dimenticare le divisioni fra Musulmani Sciiti (Yemen, Persia) e Sunniti nella maggioranza degli altri paesi, e il cambio di immagine della Costa dei Pirati, ricca di petrolio, in Emirati Arabi Uniti.

In Palestina, su quella parte del territorio delimitata a ovest dal mare Mediterraneo e a est dal fiume Giordano, veniva costituito nel 1922 il Mandato Britannico, formalmente per agevolare la realizzazione di un focolare nazionale ebraico preannunciato nella Dichiarazione Balfour del 1917, e espressamente senza pregiudizio per gli interessi delle popolazioni arabe esistenti o delle comunità della diaspora ebraica. Al termine di un tormentato venticinquennio, il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite votava la spartizione della Palestina fra uno Stato Arabo, con al nord la Galilea, al centro la dorsale collinosa, e la costa di Gaza al sud; e uno Stato Ebraico, con la parte settentrionale della valle del Giordano al nord, la maggior parte della fascia costiera al centro, e il deserto del Neghev al sud. La zona di Gerusalemme-Betlemme con i suoi Luoghi Santi ebraici, cristiani e musulmani era destinata a corpo separato amministrato dall'ONU.

In questi frangenti, i confini politici venivano tracciati su un territorio mediorientale previamente indiviso, seguendo una logica che privilegiava la spartizione della sovranità secondo linee fondamentalmente *identitarie*: identità geopolitiche delle potenze mandatarie o delle famiglie regnanti, identità etnoreligiose delle popolazioni locali, identità degli interessi economici legati al controllo delle risorse. Diremo di più: la *raison d'être* di quasi tutti gli stati mediorientali è proprio l'imprescindibile presupposto identitario. Visto in questi termini, il caso di Israele e Palestina - con il suo rapporto tensionale fra

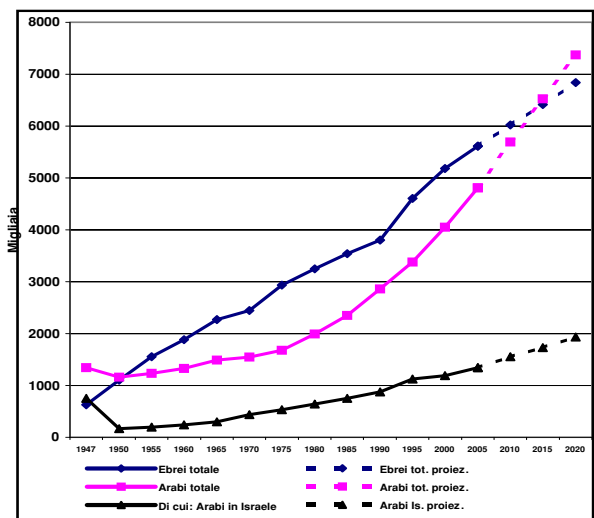
politica, demografia e identità etniche e religiose - non rappresenta l'eccezione ma fa parte della regola della regione. Al momento della spartizione nel 1947, la Palestina contava una popolazione totale di circa 2 milioni di abitanti su un territorio di circa 28.000 km<sup>2</sup>. Gli ebrei erano 630.000 e gli arabi 1.340.000, più della metà dei quali si trovavano entro i confini stabiliti dall'ONU per lo Stato Ebraico in Palestina, che il 15 Maggio 1948 si proclamava indipendente con il nome di Stato d'Israele. La grande maggioranza della popolazione araba di Israele abbandonava le proprie case nel corso della guerra subito iniziata dai paesi arabi vicini, tanto che nel 1950 questa era ridotta a circa 160.000 persone. Si può dunque valutare l'entità iniziale del numero dei profughi arabi palestinesi a 600-700.000. Sempre nel 1950, un altro milione di Arabi, fra cui molti di questi profughi, si trovava sui territori stabiliti originariamente per lo Stato Arabo in Palestina, peraltro occupati nel 1948 dall'Egitto nella striscia di Gaza, e dalla Giordania nella Cisgiordania. Nel 1950 la popolazione ebraica in Israele era quasi raddoppiata a 1.100.000 dopo la forte immigrazione di profughi, circa metà dei quali provenienti da paesi arabi. Negli anni successivi la popolazione ebraica aumentava rapidamente e in funzione quasi lineare sotto l'impulso di ripetute ondate immigratorie e di un incremento naturale sostenuto da livelli di fecondità stabili intorno ai 2,5-3 figli in media, ben al di sopra delle norme dei paesi occidentali. Nel 2008 la popolazione ebraica raggiungeva i 5.800.000, inclusi oltre 300.000 familiari non ebrei per lo più immigrati dall'ex-Unione Sovietica ma integrati in un ambiente sociale prevalentemente ebraico. La popolazione araba in Israele cresceva anch'essa rapidamente, raddoppiandosi circa ogni 15 anni fino a 1.450.000 persone nel 2008. Questo dato include gli abitanti di Gerusalemme Est, annessa nel 1967 dopo la guerra dei sei giorni in seguito alla quale Israele occupava la striscia di Gaza sul fronte egiziano, la Cisgiordania sul fronte giordano, e le Alture del Golan sul fronte siriano.

La percentuale di ebrei sul territorio dell'odierna Israele che nel 1947 era del 46%, aumentava rapidamente sotto l'effetto dell'immigrazione e dell'incremento naturale, raggiungendo un massimo del 89% all'inizio degli anni '60. In seguito, però, il più rapido accrescimento dei cittadini arabi israeliani, dovuto soprattutto alla fecondità dei Musulmani superiore rispetto ai Cristiani e ai Drusi, anch'essi di lingua araba, determinava un graduale calo nella percentuale della popolazione ebraica. Questa era scesa al 79% nel 2008, e ne era prevista la riduzione di almeno un altro punto percentuale entro il 2020.

Se estendiamo l'osservazione alla popolazione dell'intero territorio della Palestina secondo i confini del Mandato Britannico con l'aggiunta delle Alture del Golan, la popolazione araba, oltre a essere molto maggiore, cresce a ritmi notevolmente superiori a causa di tassi di fecondità ancora elevati (4,5 figli in Cisgiordania e 5,5 a Gaza) anche se in corso di diminuzione. La popolazione della Cisgiordania e di Gaza, dopo una fase statica poco oltre il milione negli anni '50 e '60, anche a causa di una cospicua emigrazione, riprendeva la sua rapida crescita dopo la guerra dei sei giorni. La spiegazione viene dal rapido miglioramento sanitario indotto dalla vicinanza delle moderne risorse ospedaliere di Israele. Nel 2008 la

popolazione araba in Cisgiordania e a Gaza era valutata ad oltre 3.500.000, con una prognosi di ulteriore accrescimento del 50% fino al 2020. La percentuale di ebrei rispetto alla popolazione totale della Palestina passava da 32% nel 1947 a un massimo di circa 64% agli inizi degli anni '70, per poi calare progressivamente a circa 52-53% nel 2008. Questi dati ignorano la presenza sul territorio di oltre 200.000 lavoratori stranieri, la cui inclusione farebbe scendere di 1-2% la percentuale di ebrei rispetto al totale degli abitanti.

Il complesso territoriale Israele/Palestina, che come si è visto ospitava circa due milioni di persone alla fine del 1947, ne sostiene oggi circa undici milioni a livelli di vita enormemente migliorati. Se questo dimostra come sia difficile stabilire un rigoroso massimo teorico di popolazione, è tuttavia intuibile come l'accrescimento demografico non possa proseguire all'infinito senza scontrarsi con gravi problemi ecologici, logistici e socio-politici. Queste stime e proiezioni sono sintetizzate nella Figura 1 che documenta un primo sorpasso avvenuto agli inizi degli anni '50 da parte della componente ebraica nei confronti di quella araba; e prefigura un secondo sorpasso, in senso inverso, prima del 2015. Avverrà questo secondo sorpasso, e quando? Le proiezioni qui riportate sono basate su un'ipotesi media di proseguimento delle tendenze demografiche attuali, con scarsi movimenti migratori e una lenta diminuzione nei livelli della fecondità. Ma potrebbero anche emergere dei modelli diversi nelle strutture familiari o nelle mobilità migratorie, in parte indotti dalle difficili circostanze del conflitto locale tuttora irrisolto o anche da fattori di crisi in altre parti del mondo.



**Figura 1.**  
**Popolazione totale ebraica e araba in Israele e Palestina tra il Mediterraneo e il fiume Giordano - 1947-2020**

La Tabella 1 riassume le possibili implicazioni demografiche di diversi copioni nei quali la demografia gioca un ruolo nella politica attraverso le diverse distribuzioni possibili della popolazione ebraica e araba sull'intero territorio israelopalestinese. Un copione estremo riflette la demografia dell'intero territorio indiviso; all'estremo opposto il completo ritiro di Israele entro i limiti della

*linea verde* di armistizio anteriore al 1967. Altri copioni riflettono ritiri parziali, o scambi territoriali e trasferimenti reciproci di sovranità sui rispettivi territori.

Un elemento condiviso da tutte le proiezioni è la graduale diminuzione della percentuale ebraica e il corrispettivo aumento della araba rispetto alla popolazione totale. Ciò che invece è sostanzialmente diverso è il ritmo di trasformazione del rapporto quantitativo fra ebrei e palestinesi. In seguito al ritiro israeliano da Gaza nell'agosto 2005, la percentuale ebraica rispetto al totale senza Gaza aumenta, ma i dati previsti per il 2020 sono molto simili a quelli del 2000 con Gaza. In altre parole l'impatto del ritiro da Gaza equivale a circa 20 anni di crescita demografica per quanto riguarda il rapporto quantitativo fra le due parti. La maggioranza ebraica è invece chiaramente consolidata se si escluda anche la Cisgiordania dall'ambito territoriale considerato.

| Anno | Israele con Cisgiordania e Gaza | Israele con Cisgiordania senza Gaza | Israele senza Cisgiordania e Gaza | Scambio territoriale          |   |
|------|---------------------------------|-------------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------|---|
|      |                                 |                                     |                                   | Israele senza Gerusalemme Est | Israele senza Gerusalemme Est e Triangolo |
| 2000 | 55                              | 63                                  | 81                                | 84                            | 87  |
| 2010 | 51                              | 59                                  | 79                                | 83                            | 86  |
| 2020 | 47                              | 56                                  | 77                                | 81                            | 84  |

**Tabella 1. Percentuali di ebrei<sup>a</sup> nella popolazione totale di Israele e Palestina, alternative territoriali, proiezioni medie - 2000-2020**

<sup>a</sup>) Inclusi i membri non ebrei delle famiglie ebraiche (colonna b nella Tabella 7.1). Non inclusi residenti temporanei e residenti illegali. Presume fecondità ebraica stabile, riduzione della fecondità araba, scarso impatto delle migrazioni internazionali. Fonte: S. Della Pergola, *Israele e Palestina: la forza dei numeri. Il conflitto mediorientale fra demografia e politica*. Bologna, Il Mulino, 2007.

L'ipotesi di uno scambio di territori come strumento nella soluzione di contenziosi internazionali o più semplicemente nella razionalizzazione delle linee di confine fra due paesi non è nuova. Scambi territoriali sono avvenuti in passato in Medio Oriente fra l'Egitto e il Sudan; fra la Giordania e l'Arabia Saudita; fra la Giordania e l'Iraq. La stessa idea è stata avanzata originariamente dalla sinistra israeliana come un contributo alla soluzione del conflitto israelopalestinese. Una porzione relativamente minore del territorio di Israele abitata in grande prevalenza da cittadini arabi potrebbe venire scambiata con una porzione di superficie equivalente della Cisgiordania sulla quale sono stati creati insediamenti ebraici dopo il 1967, mentre Israele si ritirerebbe da tutto il resto del territorio occupato. Alla fine del 2008, circa 250.000 arabi vivono nell'area popolarmente nota come il *Triangolo*. Si tratta di una striscia centrale di territorio di circa 200-300 km<sup>2</sup>, a oriente della zona metropolitana della Grande Tel Aviv, e contigua con la *linea verde*, la linea di armistizio che fino al 1967 separava Israele e la Cisgiordania. Altri 250.000 abitanti vivono nei quartieri arabi di Gerusalemme Est, su un territorio di circa 70 km<sup>2</sup>. Questa popolazione di circa 500.000 persone costituisce circa un terzo del totale della popolazione araba in Israele, e si distribuisce su un'area circa del 2% del territorio di Israele senza la Cisgiordania e Gaza. D'altra parte, 290.000 israeliani risiedono in Cisgiordania,

oltre a 190.000 abitanti dei quartieri di Gerusalemme costruiti oltre la *linea verde* dopo il 1967. Secondo il piano di scambio, Israele potrebbe cedere la sovranità sul *Triangolo* e sui quartieri arabi di Gerusalemme est a un futuro Stato palestinese, in cambio del passaggio sotto sovranità israeliana di alcune aree in Cisgiordania di pari entità situate alla periferia di Gerusalemme o al limite nord-orientale della conurbazione della Grande Tel Aviv, dove si trovano molti degli insediamenti costruiti dopo il 1967. Con lo scambio territoriale aumenterebbe del 7-8% la percentuale ebraica della popolazione di Israele, che si manterrebbe all'84% fino al 2020, ritornando ai massimi storici degli anni '60 e '70. La negoziazione di un nuovo confine israelo-palestinese comporterebbe un ritiro dagli insediamenti israeliani più piccoli e sparsi attraverso tutta la Cisgiordania. Gli insediamenti arabi nella regione settentrionale di Israele, la Galilea, dove attualmente costituiscono la maggioranza della popolazione continuerebbero a far parte di Israele, salvo valutare diverse possibili forme di autonomia. Lo stesso vale per le concentrazioni di beduini nomadi ma oggi in misura crescente sedentarizzati, nelle regioni meridionali semi-desertiche del Néghev. Più che nella loro entità, queste cifre percentuali sono significative perché sollevano sia il problema dell'identità culturale di Israele come stato ebraico e democratico, sia quello dell'ancora non soddisfatta esigenza della nazione palestinese ad un proprio stato sovrano, arabo e almeno idealmente anch'esso democratico. Il dibattito sulle rispettive identità nazionali delle due parti rischia di essere riduttivo perché non esiste una sola maniera di esprimere un'identità complessa come è quella nazionale e sarebbe invece auspicabile riconoscere e incoraggiare le correnti di pluralismo sociale, culturale e politico. Ma è anche vero che esistono importanti parametri di lingua, di sensibilità, di memoria collettiva che si riassumono in simboli collettivi come l'inno nazionale, la bandiera o la data del giorno dell'indipendenza e che vengono riconosciuti in modo non conflittuale da tutta la popolazione. Queste esigenze perdono plausibilità laddove esista una forte minoranza nazionale che si ispiri a simboli collettivi diversi o addirittura in conflitto con quelli della maggioranza. I ritmi differenziali della demografia svolgono un ruolo critico nel creare o nel ribaltare i rapporti quantitativi fra le parti e nell'ingigantire i relativi conflitti.

È impossibile stabilire una precisa soglia percentuale di quello che definiremmo il modello culturale nazionale *predominante* all'interno di una società democratica. Chiaramente questa soglia non può essere il 51% rispetto al 49%. A Cipro negli anni '60, una divisione fra oltre l'80% di Greci e meno del 20% di Turchi non è stata sufficiente a impedire il collasso dello stato cipriota unitario e la sua scissione in due entità territoriali distinte. Le sanguinose guerre degli anni '90 nelle società balcaniche etnicamente molto frammentate hanno fornito esempi estremi, placati alla fine solamente attraverso soluzioni di separazione dei gruppi contrapposti (Serbi, Croati, Musulmani bosniaci) all'interno dello stesso territorio, o con il loro accesso alla sovranità o all'autonomia (Montenegro, Albanesi in Kosovo). In molti paesi, dunque, le diverse etnie e religioni non riescono a superare divisioni e tensioni, e talvolta sono coinvolte

in livelli estremi di violenza interna. Oltre a Cipro e in Jugoslavia, sono tipiche in proposito le esperienze in Libano, ma anche in Spagna e in Belgio, per non allargare il quadro ad altre società in europee, asiatiche e africane. Di fronte a questi fenomeni, nessuno ha proposto di fondere la Siria con il vicino Iraq, o l'Arabia Saudita con lo Yemen, ma l'idea di un unico stato multietnico per due popoli è stata sollevata nel caso del complesso territoriale e umano in Israele e Palestina. L'idea, in questo caso, appare non solo utopistica ma anche incompetente se non francamente ipocrita. Lo slogan di *due stati per due popoli*, nello spirito della risoluzione dell'ONU del 1947 ma anche di successive iniziative di pace, aspira a favorire lo sviluppo della nazione ebraica israeliana e della nazione araba palestinese attraverso un attento

dosaggio degli elementi di separazione e di integrazione che crei la massima omogeneità, e dunque la minima frizione possibile all'interno di ciascuna società, assieme a un piano dettagliato di mutua cooperazione economica. Il raggiungimento di tali obiettivi comporta un serio prezzo politico per ognuna delle due parti: per Israele, la restituzione ai Palestinesi dei territori occupati nel 1967, salvo minori modifiche concordate; per i Palestinesi, la rinuncia al pieno diritto del ritorno dei discendenti dei profughi del 1948-1949 alle località di origine situate all'interno di Israele, e la piena facoltà di insediamento entro lo stato palestinese. Si tratta di rinunce dolorose ma necessarie se entrambe queste nazioni vogliono vivere in pace piuttosto che rimettere in gioco costantemente la dialettica inevitabile fra *etnogenesi* ed *etnoestinzione*.

## RICORDO DI UN'AMICA: MANUELA SADUN PAGGI

*Nel cuore dell'estate è improvvisamente morta a Firenze Manuela Sadun Paggi. Originaria di una delle città simbolo dell'ebraismo italiano, Pitigliano, Manuela è stata per molti anni animatrice e protagonista del dialogo cristiano-ebraico nel nostro Paese; in realtà, questa definizione, per quanto veritiera, è riduttiva, infatti in questo caso occorrerebbe parlare di dialogo senza aggettivi. Per lei qualunque delimitazione suona stretta. Amica di Biblia, Manuela Paggi frequentava con particolare regolarità, assieme al marito Aldo - a cui esprimiamo i sensi della nostra vicinanza - i corsi di ebraico. La ricordiamo attraverso alcune sue parole che, in dialogo con maestri ebrei antichi e contemporanei, esprimono nel contempo le convinzioni profonde praticate nel corso della sua vita.*

Nella tradizione ebraica c'è una lettura del giudaismo che se realizzato sarebbe una meraviglia per il mondo intero. Se ne trova un'espressione in una relazione fatta a delle religiose cattoliche dal rabbino Arthur Green di Boston, un "maestro di maestri" per aver dedicato la sua vita alla formazione di rabbini; di ispirazione neo-chassidica, egli si rifà alla tradizione mistica ebraica secondo cui «Dio si può incontrare in qualsiasi luogo e in ogni istante». In forza di una teologia che egli chiama dell' "empatia", dichiara che «non esiste una fede in Dio che sia autentica, che non stimoli a prendere cura e a fare qualcosa per le creature di Dio più bisognose». Ma il fondamento di questa affermazione non è etico, è ontologico. Green lo dice raccontando una famosa controversia tra il rabbino Akiva e il rabbino Ben Azzai su quale fosse il principio fondamentale della Torah su cui si regge tutto il giudaismo. Diceva Rabbi Akiva che è il precetto di amare il prossimo come se stessi. Per Rabbi Ben Azzai sta invece nel fatto che Dio creò gli esseri umani a sua immagine e somiglianza. L'amore è un piedistallo troppo instabile per fondarci sopra tutta la Torah. Alcuni li ami di più, altri di meno. Però tutti

devono essere trattati come immagini di Dio. Forse, dice il rabbino Green, Ben Azzai vedeva che il principio di Akiva poteva essere ristretto, concepito solo in relazione alla propria comunità. Dopo tutto "il vostro prossimo" potrebbe designare semplicemente il vostro correligionario ebreo, o quello cattolico. E lo sconosciuto, il peccatore, il vostro nemico? Il principio di Ben Azzai invece non ammetteva eccezioni, poiché risale alla creazione stessa. Non solo "la tua gente", ma tutti gli esseri umani sono stati creati a immagine di Dio. Dunque questo è il principio su cui tutto deve essere misurato, e ogni forma di giudaismo che se ne allontani «è una deformazione della religione». Se la Torah proibisce le immagini è perché, come dice il maestro Abraham Heschel, l'immagine di Dio siete voi, il resto è idolatria: «Voi non potete fabbricare un'immagine di Dio, solamente potete essere questa immagine». Nel cristianesimo, dice il rabbino Green, c'è l'immagine potente del "Corpo di Cristo". Ma questa espressione include solo gli appartenenti alla Chiesa, o abbraccia il mondo intero? Quanto a noi ebrei - aggiunge - siamo una entità etnica, ma anche una comunità di fede. E allora in che misura siamo esclusivi? Quando preghiamo per «tutto il popolo d'Israele» preghiamo solo per noi? E il resto dell'umanità? Noi non vogliamo che tutti diventino ebrei, ma crediamo che ogni persona sulla terra porta in sé l'immagine di Dio. La lotta contro l'esclusivismo è «la grande sfida del giudaismo oggi». E l'Olocausto? La sua memoria, si chiede Green, come intercetta questa sfida? Molti ebrei pensano che il messaggio è chiaro: Mai più! Non permetteremo mai più che gli ebrei siano vittime. Ma i migliori dei sopravvissuti, come Heschel, come Wiesel, hanno capito che «mai più» significa «che non permetteremo mai un altro genocidio nella nostra unica famiglia umana, che prenderemo la difesa di tutti quelli che soffrono». Io credo che sia salutare per noi utilizzare tutti i giorni i due precetti senza preferirne uno solo.

Presso l'Editrice Morcelliana Brescia sono da poco usciti due ampi testi della collana "I Libri di Biblia", *Roma e la Bibbia*, a cura di Piero Capelli, pp. 318, € 20,00 e *Rileggere Salmi, Cantici, Inni*, a cura di Piero Stefani, pp. 288, € 18,50. I due volumi saranno spediti gratuitamente ai soci in regola con il versamento della quota. Ricordiamo che, in virtù di una delibera dell'ultima assemblea dei soci, dal 2012 sarà dato in omaggio un solo testo. Entro il 2011 sarà a disposizione anche il volume dedicato ai *Vangeli gnostici*. **Raccomandiamo la diffusione dei libri. Fino a ora le vendite della collana sono state, infatti, inferiori al previsto. Sarebbe in particolare auspicabile che i soci organizzassero presentazioni librarie nelle rispettive città.**

*Corso di aggiornamento in quattro incontri organizzato da BIBLIA, associazione laica di cultura biblica, in collaborazione con L'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.*

## PROGRAMMI FUTURI

### “LE STAGIONI DELLA BIBBIA”

È ormai convinzione diffusa che la Bibbia costituisca un patrimonio culturale indispensabile per comprendere molti aspetti della nostra civiltà. In questo spirito Biblia ha firmato il 29 marzo 2010 con il MIUR un protocollo d'intesa volto a promuovere la conoscenza della Bibbia nella scuola italiana. Seguendo l'ordine dei tempi e delle stagioni, il corso presenta quattro fra i libri biblici più suggestivi, tanto ricchi sotto l'aspetto letterario e del pensiero, da essere una fonte inesauribile di riflessioni. Essi saranno introdotti da studiosi di indiscussa competenza e di vario orientamento. Il coordinatore del ciclo, prof. Piero Stefani, accompagnerà ogni incontro con suggerimenti didattici. Pur essendo aperto a tutti gli interessati, il corso è rivolto in modo specifico agli insegnanti toscani di materie umanistiche.

Il corso si svilupperà in quattro appuntamenti pomeridiani durante questo anno scolastico:

**Giovedì 6 ottobre 2011**, ore 15,30-18,30:

*Qohelet nell'autunno della vita*

(AMOS LUZZATTO e LUCA MAZZINGHI)

**Giovedì 15 dicembre 2011**, ore 15,30-18,30:

*Giobbe, quando l'esistenza si fa buia*

(JOSEPH LEVI e ROBERTO VIGNOLO).

**Giovedì 15 marzo 2012**, ore 15,30-18,30:

*Lo sbocciare dell'amore, il Cantico dei cantici*

LUCIANO CARO e SERENA NOCETI).

**Giovedì 14 giugno 2012**, ore 15,30-18,30:

*Rut, tra le messi mature*

(MILKA VENTURA e LIDIA MAGGI).

PRIMO APPUNTAMENTO:

### “QOHELET NELL'AUTUNNO DELLA VITA”

**6 ottobre 2011, ore 15,30-18,30**

**Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, via del Terzolle 91, Firenze Rifredi**



*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo (Qo 3,1)*

Forse nessun libro biblico postula un lettore-interlocutore così moderno, anzi postmoderno, come quello a cui si rivolge il Qohelet, confidandogli un modo di pensare - credente e laico insieme - soltanto oggi fruibile completamente, dopo una latenza di oltre due millenni. Nonostante il motto che lo ha reso celebre secondo cui non vi è nulla di nuovo e sotto il sole, studiare e insegnare questo testo può diventare, perciò, una piccola, ma non per questo meno significativa, novità all'interno del panorama scolastico.

Relatori: prof. **Amos Luzzatto**, Presidente della Comunità Ebraica di Venezia; don **Luca Mazzinghi**, Presidente dell'Associazione Biblica Italiana.

**Ingresso libero**

*Si rilasciano regolari attestati di frequenza*

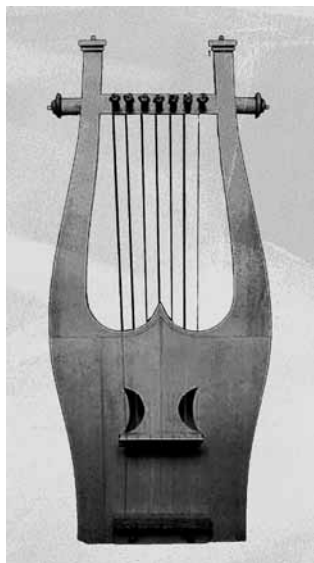
(D. M. del 25-07-2006)

## “SULL’ ALI DORATE”

### ISPIRAZIONE BIBLICA NEL MELODRAMMA ITALIANO DEL PRIMO RISORGIMENTO

26-27 novembre 2011,

Conservatorio Giuseppe Verdi, via Conservatorio 12, Milano



Convegno organizzato da BIBLIA/BeS in collaborazione con il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, il patrocinio del Dipartimento di Musica della Università Statale di Milano e con la sponsorizzazione della Fondazione Cariplo, in occasione del 150° anno dell’unità d’Italia.

Il melodramma ha svolto un ruolo fondamentale nella storia civile e culturale italiana. Il mondo della scuola, a cui è diretta in modo particolare l’iniziativa, presta, però, solo una modesta attenzione a un fenomeno tanto caratteristico del nostro Paese. L’identificazione dell’Italia oppressa con l’oppresso Israele biblico ha prodotto nel corso del primo Ottocento una serie di opere di natura letteraria, artistica e musicale che hanno segnato la cultura di un’epoca. Alcuni di questi influssi sono giunti fino a noi: basti pensare al celeberrimo «Va’, pensiero». Spesso, tuttavia, si è smarrita la consapevolezza della loro originaria matrice biblica. Lo scopo del convegno è sia di far riemergere queste radici, sia di celebrare, in modo non scontato, i 150 anni dell’Unità d’Italia.

### PROGRAMMA

#### Sabato 26 novembre

(sessione storico-letteraria)

15,30-19 Saluto delle autorità

*Identificazione dell’Italia oppressa con l’oppresso Israele*, FRANCESCA SOFIA, Università di Bologna.

*Il tema dell’esilio e della ‘terra promessa’ nella letteratura italiana del Risorgimento*, GIUSEPPE LANGELLA, Università Cattolica di Milano.

ore 19,30 Buffet presso il Conservatorio (15 euro).

ore 21,00 Concerto del Coro di Voci Bianche del Conservatorio Giuseppe Verdi, diretto dal Maestro Edoardo Cazaniga.

#### Domenica 27 novembre

(sessione biblica-musicale)

09-12,30 *Ispirazione biblica nel melodramma italiani del primo Risorgimento*,

PHILIP GOSSETT (Università di Chicago USA e La Sapienza, Roma).

*Confronto del Mosè biblico con quello di Gioacchino Rossini*, DANIELE GARRONE, Facoltà Valdese di Teologia, Roma.

*Il Mosè di Rossini*, PAOLO FABBRI (Università di Ferrara).

13,00 Buffet presso il Conservatorio (15 euro).

14,30-18 *L’esilio babilonese nella Bibbia e nel Nabucco*, PIERO STEFANI, Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, Milano.

*Il Nabucco di Giuseppe Verdi*, CLAUDIO TOSCANI, Università Statale di Milano.

*Il mito del “Va’, pensiero”*, dialogo tra Michele Suozzo, conduttore di «La Barcaccia» (Radio-Tre) e Philip Gossett.

#### NOTIZIE UTILI

Il convegno è principalmente un “corso di aggiornamento per insegnanti”. Gli insegnanti e i Dirigenti scolastici in attività, e gli studenti, sono invitati a partecipare gratuitamente alle tre sessioni del corso e al concerto di sabato sera. I richiedenti riceveranno regolare attestato di frequenza. L’iscrizione è comunque aperta a tutti gli interessati all’argomento, ai quali sarà richiesto un contributo di euro 30 € a testa, da pagare sul posto.

Sarà inoltre possibile per tutti consumare, presso il Conservatorio, un pasto il sabato sera (15 €) e la domenica alle ore 13 (15 €): entrambi i pasti vanno tassativamente prenotati sulla scheda di iscrizione.

PERNOTTAMENTI: Il Conservatorio si trova nella zona San Babila. Indichiamo alcuni alberghi vicini che ci hanno proposto tariffe preferenziali e che ciascuno potrà personalmente prenotare:

Hotel Pavone\*\*\*, via Dandolo 2, tel. 02/55192133; singola 70 €; doppia 110 €.

Hotel 5 Giornate\*\*\*, piazza Cinque Giornate 6, tel. 02/5463433; singola 90 €; doppia 120 €.

Hotel Dover\*\*, via P. Sottocorno 8, tel. 02/76012789; singola 70 €, doppia 100 €.

## CORSO DI EBRAICO BIBLICO

**STORIE DI MOSE' DALLA VOCAZIONE ALL'ARRIVO AL SINAI (Es 3 - 18)**

**Casale Monferrato, 2-7 gennaio 2012**

Che l'incontro con Dio avvenga attraverso il fuoco è una immagine che ricorre più volte nella mistica e nella poesia religiosa. Ma che questo incontro si manifesti "anche" tra le spine, questo è un evento che, se così si può dire, solo Dio ha saputo realizzare. Perché, come ci insegna il *midrash*, Dio è tra le spine e ce lo vuole rivelare.

Tutta la storia di Israele, dall'esodo all'alleanza del Sinai, ma anche nei secoli e nei millenni successivi, è la storia di un Dio tra le spine. I cristiani dovrebbero essere gli ultimi a meravigliarsene, accostando il monte Horeb (l'incontro di Dio con Mosè) al monte Calvario, dove le spine sul capo di Gesù sono diventate anche chiodi. Non dobbiamo dimenticare questo punto di partenza di Es 3 nella lettura di tutta la storia di Israele, e in particolare - nel caso nostro - della traversata nel deserto, che si realizzerà nell'alleanza. Potremo quindi dire che il cammino di Mosè alla guida di Israele è un andare incontro a un Dio sofferente, che attraverso la futura alleanza vuole avere, se così si può dire, una "compagnia" che non lo lasci solo nel roveto. Quindi dobbiamo leggere tutto l'Esodo, in particolare questi capitoli, come l'espressione di un bisogno di Dio da parte di Israele, ma anche di un bisogno dell'uomo da parte di Dio.

Dio, come leggiamo in questi capitoli, si prende a cuore il destino dell'uomo, perché è anche il suo destino. Ecco il significato *midrashico* di un testo che amo ripetere spesso (Is 40,1): "Consolatemi, consolatemi o mio popolo".

*Paolo De Benedetti*



### NOTIZIE UTILI

**Ai principianti diciamo:** venite senza timori: imparare l'ebraico biblico non è una cosa troppo lontana né difficile e dà molte soddisfazioni inattese... vi consigliamo solo di imparare bene l'alfabeto ebraico prima del corso (potete richiederci le dispense per i principianti se volete).

**A chi ha già partecipato** ai nostri corsi o che sa già qualcosa, diciamo: tornate, e raccomandiamo loro di rileggere Esodo 3-18 in italiano e in ebraico, così da poter partecipare attivamente alla nostra *yeshivà*. I maestri saranno Nicoletta Menini per i principianti e Paolo De Benedetti per gli avanzati; inoltre vi saranno lezioni a

gruppi riuniti su Mosè e sulla grammatica ebraica, e uno o due "visiting professors" a sorpresa. Durante la nostra permanenza visiteremo inoltre la bella città di Casale, i suoi monumenti, la Sinagoga e il Museo ebraico. Benvenuti a tutti!

Il corso si terrà presso l'Hotel Leon d'Oro, via Roma 62, tel. 0142/76361, nel pieno centro della città, a 500 mt. dalla stazione. Inizia alle ore 15 di lunedì 2 gennaio e termina dopo il pranzo di sabato 7 gennaio. Il costo della pensione completa al giorno è di 50 euro a testa in camera doppia e di 60 euro in singola (vi sono anche alcune camere doppie con il lavandino in camera ma con il bagno in corridoio, a 40 euro a testa). La partecipazione al corso è di 120 euro per i soci di Biblia e per i giovani sotto ai 30 anni, e di 150 euro per tutti gli altri. Occorre inviare al più presto l'iscrizione con 20 euro di acconto, non rimborsabili in caso di ritiro e del costo della pensione del primo giorno.



Persepolis, capitello a forma di grifone (IV sec. a.C.)

## "ANTICA PERSIA E IRAN"

*Viaggio di studio,  
1-12 giugno 2012*



Da: *Persepolis*., fumetti di Marjane Satrapi. Nuova Edizione Integrale, Rizzoli Lizard 2010<sup>3</sup>

### **1° giorno: ROMA/TEHRAN - 1 Giugno venerdì**

Partenza da Roma Fiumicino con volo di linea della Alitalia AZ756 alle ore 20.55. Cena a bordo.

### **2° giorno: TEHRAN - 2 Giugno sabato**

Arrivo a Tehran alle ore 04.15. Disbrigo delle formalità di dogana assistiti dal personale di Orient Explorer. Trasferimento e sistemazione all'hotel Laleh (cat 5\*). Dopo un pò di riposo, inizio delle della città. Teheran, l'attuale capitale politico - amministrativa del paese, ha una storia molto recente dovuta al fatto che, solo nel XVIII secolo, diviene capitale. Prima il

centro più importante della regione era la cittadina di Rey, la Rage biblica menzionata nel libro di Tobia (Tb 5,6; 9), a circa 10 km a sud di Tehran, ma ormai inglobata nella capitale. Solo alcuni palazzi e monumenti dell'epoca di Tehran sono sopravvissuti allo spropositato accrescimento urbanistico che ne fa una metropoli caotica e priva di fascino. Visita ad alcuni musei: il Museo archeologico ricco di reperti che rintracciano la storia del paese dai primi insediamenti umani, V millennio a. C., all'epoca islamica; il Museo dei vetri e delle ceramiche, piccola ma interessante raccolta di manufatti; il Museo dei

tappeti, una delle collezioni più ricche del mondo. Pranzo in ristorante. Cena e pernottamento.

### **3° giorno: TEHRAN-HAMADAN - 3 Giugno domenica**

Al mattino molto presto trasferimento in aeroporto e volo per Kermanshah. Arrivo e partenza in pullman per **Bisutun** per ammirare i famosi bassorilievi di epoca achemenide e a **Kangovar** per visitare il tempio dedicato alla dea Anahita. Arrivo ad **Hamadan** (l'Ecbàtana biblica, vedi libro di Tobia) per il pranzo e sistemazione in hotel. Nel pomeriggio visita al sito di **Ecbàtana**, al Leone di pietra e al santuario dedicato ad Ester e Mardocheo. Sistemazione al Bouali hotel (cat 3\*). Cena e pernottamento.

### **4° giorno: HAMADAN - ISFAHAN - 4 Giugno lunedì**

Al mattino prima di partire visita al **Gang Name** (due famose incisioni su roccia che raffigurano Dario e Serse), partenza in autopullman per **Isfahan**, pranzo lungo il tragitto. Arrivo nel pomeriggio e sistemazione al Abbassi hotel (cat 5\*). Cena e pernottamento.

### **5° giorno: ISFAHAN - 5 Giugno martedì**

Intera giornata dedicata alla visita della città con i suoi monumenti più interessanti: il Palazzo delle quaranta colonne, utilizzato per banchetti e le delegazioni importanti e il Padiglione degli Otto Paradisi, la Moschea del venerdì, museo a cielo aperto dell'architettura religiosa iraniana dal IX al XIX secolo, i ponti della città, opere idrauliche ed artistiche del XVII secolo, la Cattedrale armena del XVII, esempio di architettura cristiano - islamica, i Minareti oscillanti, la grande piazza con la Moschea Sheikh Lotfollah, il Palazzo di Aliqapu e la Moschea reale definita il capolavoro dell'arte safavide del XVII secolo. Pensione completa. Pernottamento.

### **6° giorno: ISFAHAN/NAIN/YAZD (300 km) - 6 Giugno mercoledì**

Il mattino partenza per **Nain** per visitare una delle più antiche moschee del paese risalente al X secolo. Pranzo in ristorante lungo il percorso. Arrivo a **Yazd** nel pomeriggio e visita della città: la Moschea del venerdì, splendido esempio dell'arte del XIV secolo sotto la quale scorre un qanat, canale sotterraneo per portare l'acqua dalle montagne all'interno del deserto; il Tempio del Fuoco luogo sacro della religione Zoroastriana dove arde, da più di 1500 anni, il fuoco sacro e i vicoli della parte vecchia della città dove si incontrano cisterne d'acqua, Badgir, le famose torri acchiappa vento. Ed infine le Torri del silenzio dei zoroastriani, situate nella periferia, da cui si può ammirare il tramonto. Sistemazione in Moshir hotel. Cena e pernottamento.

### **7° giorno: YAZD/SHIRAZ (km 425) - 7 Giugno giovedì**

Al mattino partenza per Shiraz. Lungo il percorso deviazione per visitare il sito di **Pasargade**, prima capitale achemenide del regno che univa Persiani ("miei consacrati" Is 13,3) e Medi (Is 13,17), fondata da Ciro il Grande ("io chiamo dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo dei miei disegni." Is 46,11; "uno che io amo compirà il mio volere" Is 48,14) che liberò gli Ebrei e diede loro il permesso di ricostruire il tempio ("ma nel primo anno di Ciro re di Babilonia, il re Ciro ha dato ordine di ricostruire questo tempio; inoltre gli arredi del tempio, d'oro e d'argento, che Nabucodonosor aveva portato via dal tempio di Gerusalemme e trasferito al tempio di Babilonia, il re Ciro li ha fatti togliere dal tempio di Babilonia e li ha fatti consegnare..." Esd 5,13-14; Is 44,28). Pranzo in ristorante lungo il percorso. Arrivo a Shiraz nel tardo pomeriggio e sistemazione all'hotel Pars (cat 5\*). Cena e pernottamento.

### **8° giorno: SHIRAZ - Persepoli - 8 Giugno venerdì**

Il mattino sarà completamente dedicato alla scoperta di **Persepoli** edificata da Dario (citata in 2Mac 9,2) e distrutta da Alessandro Magno, capitale per eccellenza degli Achemenidi. Persepoli è stata creata per esaltare la gloria dalla Persia e l'unità del suo impero. Viene concepita per ricevere i re dei

re durante i grandi festeggiamenti per il capodanno, non è un centro politico e tanto meno urbano, è una città di rappresentanza, dove sfarzo, ricchezza e grandiosità servono ad innalzare e glorificare i monarchi e ad intimorire i popoli assoggettati. Di seguito visita alla necropoli di Naqsh-e Rostam dove, monumentali tombe scavate nella roccia, accoglievano le spoglie dei re. Su di un livello inferiore, più vicini al terreno, sono visibili alcuni mirabili bassorilievi di epoca sassanide. Rientro a Shiraz. Il pomeriggio visita dei più importanti monumenti della città di **Shiraz**, capitale della Persia tra il X e XI secolo e nel XVIII secolo. Celebri i suoi giardini che accolgono splendidi palazzi del XVIII secolo. Continuazione con la visita alla Moschea Nasir Al Molk e alla Scuola coranica del XVII secolo, tutt'ora funzionante. Cena e pernottamento.

### **9° giorno: SHIRAZ - AHWAZ - 9 Giugno sabato**

Al mattino partenza per Ahwaz. Lungo il percorso sosta a **Bishapour**, città reale d'epoca sassanide fondata dal re Shapur I, il vincitore contro i romani. Sono ben visibili i resti dei palazzi una volta abbelliti da mosaici e il tempio dedicato alla dea Anahita. Nelle vicinanze, lungo il corso del fiume, interessanti bassorilievi sassanidi che raccontano di investiture e trionfi. città sasanide. Pranzo al sacco. Proseguimento per **Tang-e Chogan** uno dei siti archeologici più interessanti dell'Iran con la grande statua alta 7 mt di Shapur I. Arrivo ad **Ahwaz** nel tardo pomeriggio e sistemazione al Fajr Hotel (cat 4\*). Cena e pernottamento.

### **10° giorno: AHWAZ - Susa - 10 Giugno domenica**

Giornata dedicata all'escursione a Susa (libro di Ester) una delle capitali achemenidi e prima elamita (Esd 4,8-9; 10,2). Visita al museo, al santuario dove la tradizione vuole sia sepolto il Profeta Daniele (libro di Daniele) e a **Choga Zambil** dove è possibile visitare la ziggurat, centro religioso elamita, la meglio conservata in tutta la Mesopotamia. Rientro a Ahwaz, cena e pernottamento.

### **11° giorno: AHWAZ - Shushtar - 11 Giugno lunedì**

Al mattino escursione a **Shushtar** insieme di canali e dighe costruite nel periodo sasanide. Rientro a Ahwaz e pranzo. Nel pomeriggio trasferimento in aeroporto e partenza con volo di linea per Tehran. Arrivo e trasferimento e sistemazione all'hotel Laleh (cat 5\*). Cena e breve pernottamento in hotel.

### **12° giorno: TEHERAN/ROMA - 12 Giugno martedì**

Alle 02,30 trasferimento in aeroporto e partenza con volo di linea della Alitalia AZ757 alle ore 05.25. per Roma Fiumicino. Arrivo alle ore 08.10.

#### **INFORMAZIONI**

Come sempre, viaggeranno con noi due "addetti culturali" per integrare, con conversazioni e relazioni, le spiegazioni delle guide locali. Possono partecipare a questo viaggio soltanto i Soci di Biblia. Il costo del viaggio è di **2.400 euro** a persona in camera doppia (più 520 euro per la camera singola). Nel prezzo non sono incluse le tasse aeroportuali (circa 174 euro) perché potrebbero subire delle modifiche al momento dell'emissione dei biglietti a causa della fluttuazione del costo del carburante aereo. Ricordiamo inoltre che il programma potrebbe subire modifiche e cancellazioni da parte del corrispondente locale nello svolgimento delle visite e delle escursioni dovute a eventuali problemi di sicurezza, ferma restando la possibilità della loro effettuazione. Per iscriversi occorre inviare la scheda allegata, riempita in tutte le sue parti, entro il 20 dicembre, insieme alla copia del versamento effettuato di 1.000 euro a persona. In caso di ritiro entro il 29 febbraio compreso, vi verrà restituita la somma versata in anticipo, meno 100 euro di iscrizione. Agli iscritti che lo richiederanno verranno inviati i moduli per l'estensione dell'assicurazione sanitaria e per l'eventuale rimborso parziale. Ulteriori notizie saranno inviate agli iscritti.